

La seconda metà del cielo

di Rosella Gaudiuso

È una bambina o un bambino? Maschio o femmina? Ancora nella pancia della mamma tutto il mondo intorno a te s'interrogava sull'esito di questo grande evento.

Certo, l'importante è che sia sano! Però, quanta premura nel conoscere il sesso del nuovo arrivato. Vero? E non solo per il secondogenito, ma anche per il primo figlio, per iniziare a fantasticare, proiettando su di lei o su di lui tutti i sogni dei nuovi genitori. Da questa risposta dipendono poi una gran quantità di cose nel destino di ogni persona. Forse il colore e il tipo di vestiti che indosserà, i giochi che farà, gli interessi che potrà avere, le sue emozioni, i suoi studi, come dovrà comportarsi nelle occasioni sociali, il linguaggio più consono, la carriera che potrà intraprendere, chi dovrà amare e che ruolo avrà nella coppia. Insomma, l'esser uomo o donna ha una serie precisa quanto dicotomica di possibilità di vita e socialità.

Due universi a confronto: nozione di genere

Dal sesso come mera caratteristica biologica discende la nozione di genere.

Di che si tratta? È il versante simbolico del sesso, ne mostra il carattere artificiale, costruito e a volte arbitrario, benché sistematico.

La nozione di genere¹ indica dunque la differenza di status tra uomini e donne nell'assetto sociale e quell'insieme di caratteristiche culturali, sociali e psicologiche legate al sesso. In tutte le società la distinzione fra maschile e femminile è un criterio essenziale di percezione simbolica e di struttura semantica, capace di assumere sfumature più o meno accentuate. Benché non esista un criterio assoluto che stabilisca in modo univoco quali attività siano assegnate alle donne e quali agli uomini, gli uomini hanno da sempre uno status e ruoli più elevati delle donne. E questo è l'unico dato comune a tutte le epoche storiche e alle organizzazioni sociali.

Le differenze di genere sono quindi costruite culturalmente a partire da un dettaglio biologico di per sé non significativo. Nelle discriminanti deformità culturali che la storia ha costruito, dall'aristotelica concezione monosessuale che considerava il sesso femminile come derivazione inerte e imperfetta rispetto al maschile, tanti passi avanti sono stati compiuti. L'evoluzione del ruolo sociale, lavorativo e familiare delle donne ha posto l'accento sullo sviluppo di un'identità di genere e sulla cultura delle pari opportunità. Non penso alle donne soldato, che pure sono un'ammissibile realtà dei nostri tempi, né alla parità assoluta, davvero utopica di fronte all'innegabile diversità biologica: penso al bisogno di costruire una realtà che offra le stesse possibilità a uomini e donne. Il libero arbitrio dovrebbe essere l'unico strumento per essere felici, nel rispetto della nostra identità e missione.

Realtà e linguaggio: percorsi non proprio paralleli

Ben più che strumento di comunicazione con cui si trasmettono idee e informazioni, la lingua comunica sapere, cultura e valori della società che rappresenta.

¹ S. McConnell-Ginet, "Language and gender" in F.J. Newmeyer, *Linguistic: The Cambridge Survey, IV. Language: The Socio-cultural context*, Cambridge University Press, 1988, pp. 75-99

scrivere donna

Influenza la società nel modo di pensare, giudicare e classificare la realtà.

Dov'è il problema? È la nostra lingua. Sono tranquilla se penso a Condoleeza Rice o ad Angela Merkel, perché so che una donna può esser segretario di stato degli Stati Uniti. Segretario, appunto. Non possiamo mica dire che la Rice sia segretaria? Eh no!

Davvero non si può. Perché a chiunque verrebbe in mente la graziosa e accondiscendente fanciulla che scrive le mail per il suo capo, gli porta una tazza di caffè fumante, risponde alle sue chiamate facendo da filtro per il seccatore di turno. È questa la segretaria. La Rice è ben altra cosa. E nonostante sia donna, è un segretario. Nati per gli uomini, nella migliore delle ipotesi, i titoli professionali sono modificati come eccezione e derivazione della forma maschile per rappresentare un referente femminile. È l'oggetto di un'interessante pubblicazione di Alma Sabatini², che sottolinea l'importanza di adottare titoli professionali capaci di rappresentare le donne. Perché parlare di avvocato se mi riferisco a una donna? Sarà un'avvocata, poiché il suffisso -essa è riduttivo e sminuente. Abbiamo un medico donna? Allora, ci affideremo alle cure della nostra dottora o professoressa. Sì, sì, d'accordo... non suona proprio benissimo, anche se è l'unico modo corretto di assegnare pari dignità linguistica a una donna che oggi scompare dietro titoli ed espressioni in prevalenza maschili. Accanto al tema dei titoli professionali, inoltre, è davvero sensato l'approccio di Deborah Cameron³, studiosa inglese del linguaggio sessista, che propone un'attenzione non solo ai titoli, ma al discorso in sé come elemento principale del problema. Una battaglia centrata solo su *ministra* e *assessora* sarebbe davvero poco utile e risolutiva. Assai poco capace di modificare la cultura, i pensieri e lo stesso linguaggio. Dietro forme ed espressioni linguistiche d'uso comune spesso si celano pregiudizi sociali, culturali e sessuali che chi usa la lingua trasmette anche senza volerlo. La prevalenza del genere maschile nella lingua italiana riflette quella del ruolo maschile nella nostra società. Ed è per lo stesso motivo che la prevalenza sociale del ruolo maschile determina e rafforza gli usi del genere maschile nella lingua italiana. Le parole che pronunciamo sono il frutto della realtà che abbiamo vissuto.

E l'aver visto la donna impegnata in attività perlopiù legate al mondo familiare o, sul lavoro, gerarchicamente subordinata al mondo maschile ha generato un linguaggio sessista⁴. Ecco alcuni esempi:

- *i diritti dell'uomo*: il maschile è usato come genere "non marcato", per includere anche il femminile e intendere i diritti delle persone (uomini e donne);
- *il professor Rubbia, la signora Montalcini*: caso di asimmetria linguistica, in cui si indica l'uomo con il titolo professionale e la donna con la generica definizione di *signora*;
- *uomo di mondo, donna di mondo*: caso di asimmetria semantica in cui espressioni uguali denotano e alludono a realtà molto diverse fra loro. L'uomo di mondo è un Don Giovanni, una persona autonoma, libera, indipendente, che

² A. Sabatini, "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1986

³ D. Cameron, "Gender, language and discourse: a review essay", *Signs* 23 (4), 1998, pp. 945-973

⁴ G. Abranches, E. Carvalho, "Linguaggio, potere, educazione: il sesso degli abbici", Universidade de Coimbra

scrivere donna

- si gode appieno la sua vita. La donna di mondo è una donna dai costumi morali e dalle abitudini sessuali assai poco morigerate;
- *ministro, ministra*: è abbastanza recente la creazione di neologismi per sopperire ai vuoti terminologici soprattutto per i titoli professionali.

Un pensiero per il futuro

Molto più che una questione morfologica o formale, quella delle differenze di genere è una questione che ha grande valore nell'educazione di bambini e nella ri-educazione degli adulti. È auspicabile puntare allo sviluppo e alla cura di una cultura critica delle differenze che favorisca:

- il rispetto delle identità;
- le pari opportunità sia nella vita sia nella lingua, imprescindibile riflesso della prima;
- l'adozione di stili di scrittura, pensiero ed educazione che eliminino l'*invisibilità* delle donne.

Ecco dov'è possibile intervenire, con la scrittura e la formazione, per educare all'identità di genere:

- famiglia e scuola, luoghi d'elezione per lo sviluppo di nuovi modelli di educazione e formazione;
- pubblica amministrazione, punto privilegiato di comunicazione con i cittadini, donne e uomini, attraverso leggi, regolamenti, bandi di concorso e comunicazioni in generale;
- imprese, per la definizione di ruoli e comportamenti non discriminanti
- giornalisti, autori ed editori, per la produzione di forme di comunicazione non sessiste ("Polite – Pari opportunità nei libri di testo" è un progetto transnazionale che invita i soggetti coinvolti a scrivere rispettando le differenze⁵).

Kant diceva: "Tutto quello che è stato scritto dagli uomini sulle donne deve esser ritenuto sospetto, dal momento che essi sono a un tempo giudici e parti in causa". È stato tanto tempo fa. Eppure, c'è ancora molta strada da fare.

⁵ Di questo progetto si parla ampiamente in "Saperi e libertà – maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita" (a cura di Ethel Porzio Serravalle), Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità, con il contributo di AIE – Associazione Italiana Editori, Cisem, Poliedra progetti integrati, Federación de Gremios de Editores de España, Comissão para Igualdade e para os direitos das mulheres del Portogallo, Emakunde, Istituto vasco de la mujer